

Neanderthal “quasi” sapiens: usava il fuoco

Sensazionale scoperta vicino a Grosseto 40 pezzi di armi modellati con le fiamme

di Francesca Ferri

► GROSSETO

Se è vero che la scoperta del fuoco è uno di quei pilastri della storia – e preistoria – del mondo insieme all'invenzione della ruota o allo sbarco sulla Luna, è facile capire come la scoperta, avvenuta nella campagna grossetana, di alcuni bastoni di legno, risalenti a 171mila anni fa e lavorati a fuoco per farne clave e utensili, sia di portata davvero epocale.

Così la definisce l'archeologa **Biancamaria Aranguren**, coordinatrice del gruppo di archeologi che nel 2012 hanno condotto lo scavo. Anni di studio e verifiche sui reperti hanno portato a risultati eccezionali: per la prima volta è dimostrato che gli uomini di Neanderthal modellavano con il fuoco utensili e armi di legno e possedevano una tecnica di lavorazione e una capacità di mantenere e gestire il fuoco mai immaginate prima d'ora. Risultati da ieri pubblicati sulle prestigiose pagine della rivista dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti, la Pnas, "Proceedings of the National Academy of Sciences".

«Lo scavo è stato fatto a Poggetti Vecchi, vicino a Grosseto – racconta Aranguren –. Stavano costruendo una piscina termale e a 2 metri e mezzo di profondità uscirono ossa fossili».

Intervenire la Soprintendenza e fu fatto uno scavo d'urgenza, coordinato dalla dottoressa Aranguren «e pagato – spiega lei stessa – dal dottor **Aldo Ceccarelli**, proprietario del terreno».

I frutti sono stati generosi. «Fu trovata una serie stratigrafica che è stata datata 171mila anni fa cioè alla fine del Pleistocene medio – spiega l'archeologa –. Nello strato più antico fu trovata una grande paleosuperficie e i resti, quasi completi, di *Paleoxodon antiquus*, un elefante ora estinto. Insieme, c'erano strumenti in pietra e resti lignei».

Questi ultimi, in particolare, destarono la curiosità degli archeologi. «È un caso rarissimo che il legno si conservi così tanto tempo – spiega Aranguren –. Ci vogliono ambienti umidi e lì anche all'epoca era zona termale».

Ma cosa avevano trovato di preciso gli archeologi? «Erano tutti bastoni in bosso – spiega Aranguren – che è un legno molto duro e pesante, lunghi fino a 1-1,20 metri, con un manico di circa 4 centimetri di diametro. Ne abbiamo trovati 40 frammenti circa, qualcuno quasi intero. Alcuni conservavano l'impugnatura e alcuni la punta, smussata. Dovevano essere simili ai bastoni da passeggio, ma in realtà erano uno strumento preciso, che usano ancora le popolazioni primitive». Sono i cosiddetti *dig-*

ging stick, bastoni da scavo, usati per scavare tuberi o radici, come pestello, clave o bastoni da caccia per stanare animali da tana. Bastoni dalla particolarità unica. «Abbiamo visto che sopra c'era una specie di pellicola nera – spiega Aranguren –. Li abbiamo fatti analizzare dalla biologa della Soprintendenza **Gianna Giachi** e da **Nicola Macchioni** del Cnr. Così hanno scoperto che era pellicola bruciata».

Insomma, bastoni sbruciachiatati. Gli archeologi hanno un'intuizione. «Con ricerche di tipo etnografico – spiega l'archeologa – abbiamo visto che popolazioni in Australia e Africa usano il fuoco per abbrustolire i legni per fare punta e manico».

A quel punto la ricerca si è spostata nel campo dell'archeologia sperimentale. «In collaborazione con **Anna Revedin**, dell'Istituto Italiano di Storia e Protostoria abbiamo provato a rifare i bastoni e abbiamo visto che se non si usa il fuoco quel legno è difficile da plasmare. Le analisi ci hanno dato prova che proprio di questo si trattava: quei bastoni erano stati lavorati al fuoco. E sono i più antichi al mondo trovati finora».

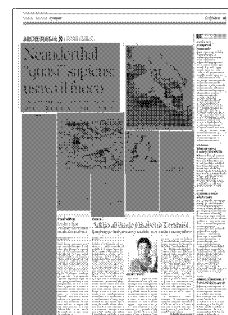
Ma perché sono così importanti? «C'è una grande discussione – dice Aranguren – sulla padronanza e l'utilizzo del fuoco in epoca preistorica. All'inizio probabilmente si usavano fonti naturali, come fuochi provocati

da fulmini. Poi l'uomo ci ha preso confidenza, ma di preciso non si sa quando ha imparato a fare da solo il fuoco. Ebbene, questo ritrovamento ci dice che questi uomini di 171mila anni fa sapevano conservare fuoco, maneggiarlo, usarlo per creare strumenti. Insomma, è una testimonianza, una scoperta epocale».

La scoperta porta la firma, oltre che della dottoressa Aranguren e dei già citati Revedin, Giachi e Macchioni, anche di **Fabio Cavulli**, **Stefano Grimaldi**, **Fabio Santaniello** e **Nicola Amico**, e oltre alla Soprintendenza, anche dell'Università di Trento, dell'Università di Firenze (polo universitario di Prato), del Cnr, del Mibac e dell'Istituto di preistoria e protostoria.

I reperti al momento sono conservati in Soprintendenza a Firenze, ma c'è un progetto di esporli al Museo di Storia Naturale di Grosseto, quando (e se) questo verrà allargato. Un proposito per cui potrebbero volerci tempi altrettanto biblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le zanne di un elefante nell'area di scavo di Poggetti Vecchi



**A sinistra il team di ricercatori
nell'area di scavo (foto Pnas)
Sopra Biancamaria Aranguren**